

Emulazione, territorializzazione, dominio.

Politiche e strategie imperiali di Inghilterra e Francia in America del Nord (secc. XVII-XVIII)

FAUSTO ERMETE CARBONE

Lo scontro tra Inghilterra e Francia in America del Nord, iniziato nel corso del XVI secolo e conclusosi con la guerra dei sette anni, fu gravido di conseguenze per la storia politica e sociale delle regioni settentrionali del continente americano. La coesistenza di due realtà imperiali imponenti – la Nuova Francia e le colonie britanniche – si sarebbe rivelata, nel lungo periodo, tutt'altro che semplice da gestire a livello amministrativo, sociale, politico e diplomatico. Ognuna delle due potenze, infatti, avrebbe cercato di mettere in atto delle politiche e delle strategie imperiali per schiacciare l'avversario con l'obiettivo di perseguire il pieno controllo sul territorio nordamericano¹.

In questo lungo cammino verso l'egemonia, almeno tre fasi caratterizzarono l'evoluzione di entrambe le realtà imperiali: l'emulazione, la territorializzazione e la velleità di dominio assoluto. Si tratta di stadi evolutivi non facilmente inquadrabili a livello cronologico poiché spesso coesistenti e strettamente intrecciati tra loro. Tuttavia, cercare di collocare ciascuno di essi nei diversi momenti della storia imperiale franco-inglese in America del Nord può essere un'operazione utile al fine di valutare il grado di maturità raggiunto dai rispettivi modelli coloniali in una determinata congiuntura, mettendo, al contempo, in luce le caratteristiche peculiari degli stessi.

Al fine di poter formulare alcune considerazioni in questa prospettiva è, però, necessario illustrare in maniera più chiara ciascuna delle tre fasi in precedenza menzionate. La prima, quella dell'emulazione, è la fase in cui tanto l'Inghilterra quanto la Francia si mossero nel tentativo di imitare i modelli coloniali delle più affermate potenze rivali nella colonizzazione del Nuovo Mondo. In tale processo, entrambe cercarono di adottare le strategie imperiali di Spagna e Portogallo – veri e propri modelli per qualsiasi Stato si sarebbe cimentato con il progetto di costruire un proprio impero oltreoceano – influenzandosi a vicenda e dando vita a sistemi coloniali ibridi, in parte finalizzati all'occupazione del territorio (di impronta spagnola), in parte alla valorizzazione commerciale dello stesso (ispirandosi alle strategie di colonizzazione portoghesi e olandesi)².

Nella seconda fase, quella della territorializzazione, Francia e Inghilterra predisposero

¹ Sullo scontro tra Francia e Inghilterra in America del Nord tra XVI e XVIII secolo si vedano, tra gli altri, J. ADELMAN, S. ARON, *From borderlands to borders: Empires, nation-states, and the peoples in between in North American history*, in «The American Historical Review», 104, 3, 1999, pp. 814-841; L.H. LIU, *The clash of empires*, Cambridge, Harvard University Press, 2004; M.F. PICKETT, D.W. PICKETT., *The European Struggle to Settle North America: Colonizing Attempts by England, France and Spain, 1521-1608*, London, McFarland, 2014; D.K. FIELDHOUSE, *The colonial empires: a comparative survey from the eighteenth century*, London-New York, Macmillan International Higher Education, 2015; J. LENNOX, *Homelands and Empires: Indigenous Spaces, Imperial Fictions, and Competition for Territory in Northeastern North America, 1690-1763*, Toronto, University of Toronto Press, 2017.

² J. HART, *Representing the New World: the English and French uses of the Example of Spain*, New York, Springer, 2001; ID., *Comparing Empires: European Colonialism from Portuguese Expansion to the Spanish-American War*, New York, Springer, 2003; ID., "English" and French Imperial Designs in Canada and in a Larger Context, in E. SAUER, B. RAJAN (eds.), *Imperialisms*, New York Palgrave Macmillan, 2004, pp. 187-202; ID., *Empires and colonies*, Cambridge, Polity Press, 2008.

delle politiche improntate alla creazione di un territorio imperiale coeso e omogeneo nel quale fossero chiaramente riconoscibili i tratti culturali, religiosi e politici della madrepatria³. È soprattutto in questa fase che i modelli coloniali di Francia e Inghilterra si caratterizzarono ed andarono via via differenziandosi, dando vita a sistemi imperiali difficili da far coesistere poiché fondati su valori antitetici ed entrambi finalizzati all'egemonia. La rivalità per la supremazia diede vita ad un acceso antagonismo che avrebbe reso lo scontro inevitabile. La sopravvivenza di ciascuna delle realtà imperiali dipendeva essenzialmente dalla sconfitta dell'altra. La terza fase, cosiddetta delle velleità di dominio, non fu che la naturale conseguenza di questa costante tensione, culminata nello scontro decisivo avvenuto nel corso della guerra franco-indiana, appendice coloniale della guerra dei sette anni.

Per ognuna delle fasi descritte, Francia e Inghilterra adottarono politiche e strategie specifiche. Dall'analisi di queste ultime, è possibile individuare i fondamenti sui quali si dipanarono i progetti imperiali di ciascuna delle due potenze, individuando i fattori che concorsero alla graduale affermazione del modello di colonizzazione britannico.

Un inizio incerto: Francia e Inghilterra agli albori dell'esperienza imperiale nordamericana

Prima di parlare nel dettaglio delle strategie di espansione territoriale seguite dalla Francia e dall'Inghilterra in America del Nord, è necessario premettere che lo slancio coloniale dell'una e dell'altra potenza fu dettato dalla volontà di replicare nei possedimenti acquisiti quanto fatto dalle monarchie iberiche nel Centro e nel Sud America. Sia i francesi che gli inglesi, sospinti dalla possibilità di trovare una via per il mercato delle spezie, speravano di poter trarre dalle nuove acquisizioni la medesima quantità di metalli preziosi che il Portogallo e la Spagna avevano trovato nelle terre conquistate⁴. Il motivo dell'emulazione è una costante dei primi cento anni dell'avventura coloniale francese e inglese. Eguagliare in tutto e per tutto la Spagna e il Portogallo – anzi, provare in qualche modo a scardinare la loro egemonia – rimase un obiettivo prioritario perfino a seguito delle prime, cocenti, delusioni maturate dagli inglesi e dai francesi in ambito coloniale. Ben presto, infatti, questi ultimi realizzarono che le lande nordamericane erano sprovviste di quei ricchi e maestosi giacimenti che, invece, si trovavano in gran numero nelle colonie spagnole e lusitane. Questa scarsità di vene aurifere e argentifere contribuì, sicuramente, a spegnere gli iniziali entusiasmi e tese a rallentare il processo di colonizzazione anglo-francese in America Settentrionale nel corso del XVI secolo⁵. Ben più pregnanti, in questa prospettiva, furono però le difficoltà

³ J. GO, *Patterns of empire: The British and American empires, 1688 to the present*, Cambridge, Cambridge University Press, 2011; E. INGRAM, *Empire-building and Empire-builders: Twelve Studies*, London-New York, Routledge, 2013; F. FERNÁNDEZ-ARMESTO, *Empires in Their Global Context, c. 1500-c. 1800*, in J. CANIZARES-ESGUERRA, E.R. SEEMAN (eds.), *The Atlantic in Global History*, London-New York, Routledge, 2017, pp. 95-113.

⁴ P.C. MANCALL, *Envisioning America: English Plans for the Colonization of North America, 1580-1640*, Boston, Bedford/St. Martin's, 1995, p. 109.

⁵ Sulla storia delle esplorazioni inglesi e sui primi tentativi di colonizzazione stanziale si vedano R. MIDDLETON, A. LOMBARD, *Colonial America, a History to 1763*, Chichester, Wiley-Blackwell, 2011; C. COX, K. ALBALA, *Opening Up North America 1497-1800*, Bel Air, Chelsea House Publishers, 2009; P. LEVY, *Man-Eating and Menace on Richard Hore's Expedition to America*, in «Atlantic Studies», 2, 2005, pp. 129-151; P. BRADLEY, *British maritime enterprise in the New World: from the late fifteenth to the mid-*

che Francia⁶ e Inghilterra⁷ dovettero affrontare sul piano della politica interna ed estera nel corso del XVI secolo. Entrambe, infatti, vissero un Cinquecento abbastanza travagliato sul fronte istituzionale e sociale.

Per via delle questioni a cui si è accennato, Francia e Inghilterra per tutto il XVI secolo furono assai poco disposte ad investire ingenti risorse nella costituzione di un impero ultramarino sul modello spagnolo. Si limitarono, quando possibile, a mantenere la loro presenza oltreoceano, affidandosi più che altro all'iniziativa privata e senza prevedere interventi di colonizzazione strutturati e finalizzati alla creazione di centri di popolamento. Vennero fondati degli avamposti commerciali utilizzati quasi esclusivamente in maniera stagionale per attività legate alla pesca del merluzzo e della balena. Ben poche, e con esiti rovinosi, furono le eccezioni a questo generale trend. Le esperienze della Francia Antartica⁸, della colonizzazione francese della Florida⁹ e la colonia inglese di Roanoke¹⁰ furono abbastanza esemplificative in tal senso.

Tentare di replicare il modello di occupazione territoriale di stampo spagnolo nelle vaste regioni nordamericane si rivelò dunque, per varie ragioni, una strategia poco efficace; ma non per questo, come detto, Francia e Inghilterra smisero di considerare la Spagna un punto di riferimento importante in ambito coloniale. Prova ne fu il fatto che alla fine del XVI - quando entrambe le monarchie riuscirono a rendere più stabili i propri apparati statali, potendo ritornare a cimentarsi con maggiore convinzione nella costruzione di un

eighteenth century, Lampeter, Edwin Mellen Press, 1999; S.E. MORISON, *The Great Explorers: The European Discovery of America*, Oxford, Oxford University Press, 1986. Sulle prime esplorazioni francesi si vedano R. Litalien, J.F. PALOMINO, D. VAUGEOIS, *La mesure d'un continent: atlas historique de l'Amérique du Nord, 1492-1814*, Paris-Syllery, Presse Universitaire de France-Les Éditions du Septentrion, 2007; J. MATHIEU, *La Nouvelle-France: les Français en Amérique du Nord, XVIe-XVIIIe siècle*, Saint-Nicolas, Presses Université Laval, 2001; J. Lacoursière, *Canada-Québec 1534-2000*, Sillery, Les Éditions du Septentrion, 2001; L. CODIGNOLA, *Another Look at Verrazzano's Voyage, 1524*, in «Acadiensis», 1, 1999, pp. 29-42; M. TRUDEL, *Histoire de la Nouvelle-France*, vol. I, Montréal, Fides, 1963; P.P. BOUCHER, *France and the American Tropics to 1700: Tropics of Discontent?*, Baltimore, John Hopkins University Press, 2008; F. BRAUDEL (sous la direction de), *Le Monde de Jacques Cartier. L'aventure au XVIe siècle*, Paris, Berger-Levrault, 1984.

⁶ Assai problematico fu il Cinquecento francese, denso di cocenti sconfitte a livello europeo (si pensi all'aspra rivalità tra Francesco I e Carlo V) e sanguinarie lotte fratricide sul fronte interno, terminate con la lunga gestazione delle guerre di religione. Il regno di Enrico IV di Borbone riuscì a sanare alcune delle questioni emergenti nel complesso scenario della Francia cinquecentesca. Rinsaldato lo Stato, esattamente come accadde per la monarchia inglese, anche quella francese poté guardare con maggior convinzione ed interesse a quei progetti imperiali interrotti con le spedizioni di Jacques Cartier negli anni Quaranta del XVI secolo. Cfr. B. BARBICHE, *Henri IV et l'outre-mer: un moment décisif*, in D. VAUGEOIS, R. LITALIEN, (eds.) *Champlain. La naissance de l'Amérique française*, Sillery, Les éditions du Septentrion, 2004, pp. 30-38.

⁷ In Inghilterra, le annose questioni dinastiche si risolsero solo con la salita al trono di Elisabetta I. Fu il regno della *Virgin Queen* a ricomporre tutta una serie di problematiche socio-politiche che avevano a lungo travolto la monarchia inglese. Non è un caso che proprio durante l'età d'oro elisabettiana sarebbero riprese le esplorazioni del Nuovo Mondo, interrottesi nella prima metà del XVI secolo, quando sul trono sedeva Enrico VIII. Cfr. W. MACCAFFREY, *Elizabeth I: war and politics, 1588-1603*, Princeton, Princeton University Press, 1994; J.A. GUY, *The reign of Elizabeth I: court and culture in the last decade*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995; S. DORAN, *Elizabeth I and Foreign policy, 1558-1603*, London-New York, Routledge, 2002; N. PROBASCO, *Sir Humphrey Gilbert, Elizabeth I, and the Anglo-Spanish Conflict*, in «Explorations in Renaissance Culture», 37, 1, 2011, pp. 119 e ss.

⁸ P.P. BOUCHER, *Les Nouvelles-Frances: la France en Amérique, 1500-1815*, Sillery, Les éditions du Septentrion, 2004; G. PATISSO, *L'utopia della Francia antartica: i francesi in Brasile tra dispute religiose e velleità imperiali (1555-1560)*, in «Itinerari di ricerca storica», 1, 2017, pp. 119-134.

⁹ F. LESTRINGANT, *Le Huguenot et le sauvage: L'Amérique et la controverse coloniale, en France, au temps des guerres de Religion (1555-1589)*, Genève, Librairie Droz, 2004.

¹⁰ K.O. Kupperman, *Roanoke: the abandoned colony*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2007.

proprio impero d'oltremare – emulare la Spagna continuò ad essere la via maestra da seguire. E se non era possibile riprendere le strategie spagnole per ciò che riguardava l'attività estrattiva e l'amministrazione territoriale, quantomeno si voleva provare ad adottarle nel processo di assoggettamento delle popolazioni native¹¹.

Anche su questo versante, tuttavia, l'applicazione delle strategie di colonizzazione spagnole si sarebbe rivelata ben poco percorribile. Le popolazioni autoctone dell'America del Nord, infatti, presentavano delle profonde differenze socio-culturali rispetto a quelle incontrate dagli spagnoli. Avevano già avuto contatti sporadici con gli europei (soprattutto con i pescatori baschi e bretoni che erano soliti frequentare la zona dei Grandi Banchi di Terranova fin dal XV secolo)¹² e, forse anche per questo, non mostravano la medesima accondiscendenza, mista a venerazione, degli indios¹³. Ciò ebbe, per forza di cose, delle ripercussioni sull'imbastimento dei progetti imperiali franco-inglesi che, nel lungo periodo, avrebbero finito col distaccarsi dal modello spagnolo.

Le fallimentari esperienze accumulate nel corso del XVI secolo, d'altro canto, avevano già messo in evidenza la necessità di questo distacco. L'abbandono del modello spagnolo, nonostante ciò, fu un processo tutt'altro che semplice. Raggiungere il benessere, l'opulenza e lo sfarzo della Spagna imperiale nel *Siglo de oro* rimase, per tutto il Cinquecento e la prima metà del Seicento, il sogno a cui anelavano i colonizzatori francesi e inglesi¹⁴.

Fu con questi presupposti che agli inizi del XVII secolo Francia e Inghilterra provarono a portare avanti i loro progetti imperiali in America del Nord, dando vita alle prime esperienze di colonizzazione stanziale. Assieme alla creazione di centri di popolamento nacquero, come si vedrà, i primi, talune volte approssimativi, tentativi di territorializzazione dei possedimenti acquisiti.

Emulazione e territorializzazione: la creazione di due modelli differenti di impero

Sebbene le esplorazioni di Francia e Inghilterra in America del Nord inizino ufficialmente pochi anni dopo l'arrivo di Colombo a San Salvador¹⁵, come anticipato, non

¹¹ E.H. GOULD, *Entangled histories, entangled worlds: the English-speaking Atlantic as a Spanish periphery*, in «The American Historical Review», 112, 3, 2007, pp. 764-786; HART, *Spain, England and France*, in Id., *Comparing Empires...*, cit., pp. 79-107.

¹² A.A. RUDDOCK, *John Day of Bristol and the English voyages across the Atlantic before 1497*, in «The Geographical Journal», 132, 2, 1966, pp. 225-233; H. KELSEY, *The Planispheres of Sebastian Cabot and Sancho Gutiérrez*, in «Terrae incognitae», 19, 1, 1987, pp. 41-58; L. TURGEON, *Bordeaux and the Newfoundland trade during the Sixteenth Century*, in «International Journal of Maritime History», 9, 2, 1997, pp. 1-28; P. POPE, *Bretons, Basques, and Inuit in Labrador and northern Newfoundland: The control of maritime resources in the 16th and 17th centuries*, in «Inuit Studies», 39, 1, 2015, pp. 15-36.

¹³ J. LIN, *How the Spanish Colonization Model Nearly Destroyed Early Jamestown: Misguided Views about American Indians*, in *Proceedings of The National Conference On Undergraduate Research*, La Crosse, University of Wisconsin, April 11-13, 2013, p. 379; K.O. KUPPERMAN, *Indians and English: Facing Off in Early America*, Ithaca-New York-London, Cornell University Press, 2000.

¹⁴ C. DE CASTELNAU, L'ESTOILE, F. REGOURD, *Connaissances et pouvoirs: les espaces impériaux (XVIe-XVIIIe siècles): France, Espagne, Portugal*, Bordeaux, Presses Universitaires de Bordeaux, 2005; A. GAMES, *Beyond the Atlantic: English globetrotters and transoceanic connections*, in «The William and Mary Quarterly», 63, 4, 2006, pp. 675-692; J. HART, *Haunted by Spain: The Past and Identities in English and French America*, in W. RAUSSERT, B. ROZEMA, Y. CAMPOS, M. LITTSCHWAGER (Eds.), *Key Tropes in Inter-American Studies*, Trier-Tempe, Wissenschaftlicher Verlag Trier- Bilingual Press, 2015, pp. 27-52.

¹⁵ La prima spedizione di Giovanni Caboto è datata 1497. Il navigatore italiano al servizio della Corona britannica giunse probabilmente nei pressi dell'isola di Terranova, attraversando lo stretto che ancora oggi

si può parlare di veri e propri insediamenti anglo-francesi in quest'area prima dell'inizio del XVII secolo. Fu nel primo ventennio del Seicento che cominciarono a sorgere, nei territori degli attuali Stati Uniti e Canada, le prime colonie stanziali. Tra il 1605 e il 1608, i francesi fondarono Port-Royal (oggi Annapolis Royal) e Québec, i centri nevralgici attorno ai quali sarebbe nata la Nuova Francia¹⁶. Nel medesimo periodo si assistette alla nascita di Jamestown (così chiamata in onore del sovrano d'Inghilterra Giacomo I), fondata dagli inglesi della Virginia Company¹⁷. Da questi centri iniziarono a prendere vita i progetti imperiali delle due potenze che, già dalle prime fasi, cominciarono a mostrare alcune significative differenze. La prima, la più evidente, considerando l'estensione degli imperi che si sarebbero formati, fu la scelta di direttrici di espansione differenti tra loro. Una scelta che si sarebbe rilevata significativa, nel lungo periodo, per aggiudicarsi l'egemonia nordamericana.

La colonizzazione francese, che mosse i suoi primi passi nella valle laurenziana, proseguì per linee interne, seguendo il corso dei grandi fiumi nordamericani¹⁸. Fu sfruttando la rete fluviale del San Lorenzo e del Mississippi che gli esploratori francesi si addentrarono nel continente, ampliando i possedimenti di quello che Giuseppe Patisso ha chiamato l'impero del giglio¹⁹. Conquista dopo conquista, occupazione dopo occupazione, seguendo queste linee di espansione la Nuova Francia arrivò, in meno di cento anni (1608-1713), a divenire un'entità imperiale notevolmente estesa. I suoi domini andavano grossomodo dalle prime propaggini della Baia di Hudson alla foce del Mississippi e da Terranova fino alla regione dei Grandi Laghi²⁰.

I possedimenti che gli inglesi occuparono in America del Nord, invece, erano in maggioranza situati sulla costa orientale del Nord America o nei pressi di essa, seguendo la dorsale degli Appalachi. La collocazione delle colonie lungo la zona costiera rappresentò un vantaggio non di poco conto per l'Inghilterra nel lungo periodo. I possedimenti inglesi erano molto più compatti dal punto di vista territoriale e quasi tutti erano, più o meno facilmente, raggiungibili via mare. Questo li rendeva più controllabili, meno dispersivi. Le spedizioni provenienti dalla madrepatria potevano agevolmente pervenire alla colonia desiderata. La comunicazione tra metropoli e colonie era più semplice rispetto a quanto avveniva per la Nuova Francia che, nel periodo della sua massima espansione, poteva contare solo su due zone di accesso diretto via mare: il golfo del San Lorenzo e il delta del Mississippi²¹. La conformazione dell'impero francese si sarebbe rivelata svantaggiosa soprattutto nei tempi di guerra, quando i blocchi navali costituiti dagli inglesi rappresentarono un problema strategico di non facile risoluzione.

Al di là della conformazione, che pure ebbe un ruolo importante, l'estensione di entrambe le realtà imperiali e il controllo del territorio furono criticità con le quali la

porta il suo nome. Cfr. J.L. ALLEN, *From Cabot to Cartier: the early exploration of eastern North America, 1497-1543*, in «Annals of the Association of American Geographers», 82, 3, 1992, pp. 500-521; R.A. SKELTON, *The Cabot voyages and Bristol discovery under Henry VII*, London-New York, Routledge, 2017.

¹⁶ Per un'analisi completa ed esaustiva dell'esperienza imperiale francese in America del Nord si rimanda a G. PATISSO, *L'impero del giglio*, Roma, Carocci, 2018.

¹⁷ E.G. NELLIS, *An Empire of Regions: A Brief History of Colonial British America*, Toronto, Toronto University Press, 2010, p. 100.

¹⁸ S. SCHWARTZ, *The Mismatching of America*, Rochester, University of Rochester Press, 2003, p. 175.

¹⁹ PATISSO, *L'impero del giglio...*, cit.

²⁰ C. DESBARATS, A. GREER, *Où est la Nouvelle-France?*, in «Revue d'histoire de l'Amérique française», 64, 3-4, 2011, pp. 31-62.

²¹ H. DEWAR, *Souveraineté dans les colonies, souveraineté en métropole: le rôle de la Nouvelle-France dans la consolidation de l'autorité maritime en France, 1620-1628*, in «Revue d'histoire de l'Amérique française», 64, 3-4, 2011, pp. 63-92.

Francia e l'Inghilterra dovettero confrontarsi fin da subito. Il popolamento e l'amministrazione di aree così estese si rivelò un'operazione particolarmente complessa per entrambe le potenze colonizzatrici, che scelsero differenti strategie al fine di poter ovviare a questa incombente necessità²².

I francesi, fin da subito, provarono a popolare le terre conquistate affidando la risoluzione della questione demografica a delle compagnie commerciali. La più importante tra queste fu senza dubbio la Compagnie des Cent-Associés, fondata nel 1627 per volontà del cardinale Richelieu, che per quasi quarant'anni governò i territori della Nuova Francia (1627-1663)²³. Concepita sul modello delle grandi compagnie commerciali inglesi e olandesi, i Cent-Associés ricevettero dal cardinale il privilegio di operare in regime di monopolio sui territori dell'impero francese in America del Nord. In cambio, da statuto, avrebbero dovuto provvedere al popolamento delle regioni nordamericane nelle quali campeggiava il vessillo gigliato. In realtà, nelle quattro decadi in cui i Cent-Associés ressero le sorti dell'impero francese si concentrarono, non conseguendo peraltro grandi risultati²⁴, sulla valorizzazione dei circuiti commerciali legati alla tratta delle pellicce e alla pesca del merluzzo. Ben pochi furono i coloni che giunsero negli insediamenti francesi durante l'amministrazione della compagnia che anzi demandò, il più delle volte, la questione del popolamento all'iniziativa privata. La strategia seguita fu quella di dividere il territorio imperiale in signorie, rimettendo la questione del reclutamento dei coloni nelle mani del singolo signore. Un piano di popolamento che si rivelò fallimentare e che costrinse la Nuova Francia a convivere con una endemica condizione di sotto popolamento²⁵ dalla quale non si sarebbe mai ripresa²⁶.

Sempre nel periodo di governo dei Cent-Associés, molto più significativo, per ciò che concerne l'occupazione territoriale nel sistema imperiale francese, fu il ruolo svolto dagli ordini religiosi, i quali, costruendo la propria rete di missioni nelle terre selvagge, agirono come veri e propri funzionari statali, garantendo la presenza francese anche in aree scarsamente popolate. Fu soprattutto grazie all'operato dei frati francescani e dei padri gesuiti che il sogno imperiale francese continuò a vivere dopo la poco fortunata esperienza amministrativa dei Cent-Associés. Ma sull'importanza degli ordini missionari, e della religione più in generale, come strumenti politici utili a formare una società coloniale coesa e ideologicamente compatta ritorneremo più avanti, quando si parlerà più dettagliatamente delle velleità di dominio delle realtà imperiali inglesi e francesi.

Ritornando alle politiche di territorializzazione e alla dirimente questione demografica, mentre la Francia, come detto, ebbe serie difficoltà a provvedere ad un popolamento che

²² F.-J. RUGGIU, *Colonies, monarchy, empire and the French ancien régime*, in R. ALDRICH, C. MCCREERY (eds.), *Crowns and colonies*, Manchester, Manchester University Press, 2016, 194-210; R.J., MILLER (ed), *Discovering indigenous lands: The doctrine of discovery in the English colonies*, Oxford, Oxford University Press, 2010; D.B. BLANTON, "Learning" the environment in the English New World colonies, in M. ROCKMAN, J. STEELE (eds.), *The Colonization of Unfamiliar Landscapes: The Archaeology of Adaptation*, London-New York, Routledge, 2003, pp. 190 ss.

²³ G. PATISSO, *La Nouvelle France nella visione del Cardinale Richelieu. La Compagnie des Cent-Associés (1627-1663)*, in «Ricerche storiche», 46, 3, 2016, pp. 29-44.

²⁴ L. CAMPEAU, *Les finances publiques de la Nouvelle-France sous les Cent-Associés 1632-1665*, Montréal, Bellarmin, 1975.

²⁵ Anche in virtù di questa condizione, lo storico Jacques Mathieu ha affermato che quella francese fu, più che altro, una colonizzazione estensiva, assai differente da quella inglese, orientata, invece, ad uno sfruttamento intensivo dei territori occupati. Cfr. J. MATHIEU, *La Nouvelle-France: les Français en Amérique du Nord, XVIe-XVIIIe siècle*, Saint-Nicolas, Presses Université Laval, 2001, p. 6.

²⁶ H. CHARBONNEAU, Y. LANDRY, *La politique démographique en Nouvelle-France*, in «Annales de démographie historique», 1979, pp. 29-57.

rendesse funzionali i propri possedimenti (prima della caduta, la popolazione della Nuova Francia si aggirava sulle 80.000 unità), le colonie inglesi poterono contare su un numero di abitanti ben più massiccio (nel periodo successivo alla guerra dei sette anni la popolazione inglese aveva ormai abbondantemente superato i 2 milioni di abitanti)²⁷. In gran parte questa consistente disparità numerica fu il risultato della diversa strategia di territorializzazione messa in atto dai colonizzatori inglesi. Già dai primi esperimenti di colonizzazione stanziale, i possedimenti inglesi si configurarono come degli “agricultural settlements”²⁸, ossia delle colonie finalizzate alla produzione agricola di tipo estensivo con un gran numero di abitanti al loro interno. Tale piano di occupazione territoriale diede agli inglesi la possibilità di presidiare in maniera più efficiente le aree colonizzate, avendo, al contempo, a disposizione una discreta quantità di manodopera per sfruttarle appieno²⁹. E quando quest’ultima si fosse rivelata insufficiente per rispondere alla domanda emergente dalle colonie, come noto, gli inglesi avrebbero fatto ricorso alla forza lavoro schiavile africana, soprattutto nei possedimenti situati nella parte meridionale del continente nordamericano. Un fenomeno, quest’ultimo, quasi del tutto sconosciuto in Nuova Francia, se si eccettua l’isolato caso della Louisiana dove a partire dai primi anni del XVIII secolo fu sperimentata, con varia fortuna, l’economia di piantagione³⁰.

In generale, la questione demografica e del popolamento delle realtà imperiali furono problematiche politiche che ebbero delle ricadute significative sulla storia amministrativa, sociale e diplomatica delle colonie francesi e inglesi in America del Nord. L’imbastimento di sistemi, più o meno articolati, di alleanza con i nativi così come il ruolo che questi ultimi ricoprirono nello sviluppo e nella salvaguardia delle entità imperiali in formazione, ad esempio, furono elementi probabilmente condizionati dalla manifesta disparità numerica a cui si è fatto riferimento in precedenza.

Mentre l’impero andava via via costituendosi, gli inglesi non disdegnarono di formalizzare patti di alleanza con le tribù native che giudicavano più utili ai loro scopi. Tra questi, il trattato di collaborazione con la confederazione Irochese³¹ – chiamato Covenant Chain³² – fu senza dubbio uno dei più rilevanti. Si trattava, tuttavia, di accordi strumentali, non dettati da una reale volontà di cooperazione: strategie politiche adottate per evitare di dover difendere i propri possedimenti dagli assalti dalle popolazioni native, oltre che da quelli delle potenze rivali nella colonizzazione. In non rare circostanze, infatti, gli inglesi non tennero fede alla parola data. Nel caso specifico della Covenant Chain – che si fondava, essenzialmente, sul principio del mutuo soccorso in caso di

²⁷ Cfr. M. TRUDEL, *La Nouvelle France par le textes*, Québec, Hurtubise, 2003, p. 397.

²⁸ R. MIDDLETON, A. LOMBARD, *Colonial America, a History to 1763*, Chichester, Wiley-Blackwell, 2011, p. 128.

²⁹ J.R. REICH, *Colonial America*, London-New York, Routledge, 2016, capp. V-VII.

³⁰ Il ricorso allo sfruttamento dalla schiavitù fu una pratica assai poco comune nei territori della Nuova Francia. Ciò significava che oltre ad avere pochi abitanti l’impero francese scarseggiava di lavoratori necessari allo sviluppo delle colonie. Non è casuale, infatti, che per larghi tratti della storia dell’impero del giglio, la Francia cercò di favorire in ogni modo possibile la migrazione di carpentieri, maestri di bottega, apprendisti, manovali e contadini, insomma la forza lavoro necessaria a mantenere produttiva la società coloniale. Cfr. C. DESBARATS, T. WIEN, *Introduction: la Nouvelle-France et l’Atlantique*, in «Revue d’histoire de l’Amérique française», 64, 3-4, 2011, pp. 5-29.

³¹ Unione di cinque Nazioni indiane (Seneca, Onondaga, Cayuga, Mohawk e Oneida) alla quale agli inizi del Settecento si unì la nazione dei Tuscarora, formando la Confederazione delle sei Nazioni. In tal senso si veda D.K. RICHTER, J.H. MERRELL, *Beyond the Covenant Chain: The Iroquois and Their Neighbors in Indian North America, 1600-1800*, Philadelphia, Pennsylvania State University Press, 2010.

³² E. USAI, *All’ombra della lunga casa. Lega irochese e imperi coloniali europei in Nord America nel XVII secolo*, Milano, Franco Angeli, 2010, p. 126.

invasione subita e sulla collaborazione in ambito commerciale – in diverse occasioni le colonie inglesi abbandonarono al proprio destino gli alleati irochesi assediati dalle truppe franco-amerindie della Nuova Francia³³.

Non mancarono di certo, nella classe politica coloniale britannica, figure che instaurarono rapporti di fervida collaborazione con le tribù amerindie, esercitando presso di queste anche una certa influenza diplomatica³⁴, ma in generale – anche in virtù della forza che proveniva dal numero di abitanti che popolavano le colonie – gli inglesi si mostrarono assai meno concilianti dei francesi con le popolazioni autoctone³⁵. Questa intransigenza verso i nativi avrebbe comportato non pochi problemi all'impero britannico, fin dalle primissime fasi della colonizzazione³⁶. Come ha scritto Jennifer Lin, la volontà di soggiogare gli amerindi, seguendo il modello spagnolo, portò quasi alla distruzione di Jamestown³⁷. Le tensioni tra inglesi e nativi rimasero una costante nella storia delle colonie britanniche in America del Nord, divenendo una criticità di non facile risoluzione soprattutto nel momento in cui quest'ultimo assorbì, nel corso della sua espansione, alcuni territori in precedenza controllati dalla Nuova Francia³⁸.

I francesi ebbero – forse anche a causa della scarsa densità di popolazione sulla quale potevano contare – un atteggiamento molto più conciliante e paternalistico nei confronti delle tribù amerindie loro alleate (Abenaki, Uroni e Algonchini su tutti). Samuel de Champlain, uno dei più grandi esploratori francesi del XVII secolo – considerato da parte della storiografia come il padre dell'Amérique française³⁹ – fin dai suoi primi passi nel

³³ Ciò accadde, ad esempio, nel 1687 quando la Nuova Francia pianificò l'invasione del territorio dei Seneca (tribù facente parte della confederazione irochese). Il governatore della colonia di New York, Thomas Dongan, non prestò alcun soccorso ai propri alleati, essendo più interessato ad indebolire la funzionalità delle reti commerciali francesi nella regione dei Grandi Laghi. Cfr. P. DE PASQUALE, *Iroquois League*, in W. KAUFMAN (a cura di), *Britain and the Americas: Culture, Politics, and History: a multidisciplinary encyclopedia*, Santa Barbara, ABC-CLIO, 2005, p. 484; W.J. ECCLES, *The Canadian Frontier, 1534-1760*, Albuquerque, University of New Mexico Press, 1983, p. 119.

³⁴ Si ricordi, a tale proposito, la celebre figura di Sir William Johnson – ufficiale dell'esercito britannico durante la guerra franco-indiana – che fu molto legato alla tribù dei Mohawk tanto da ricevere un nome indiano ("Warraghiyagey" ossia "l'uomo che fa grandi cose"), venendo soprannominato dallo storico James Thomas Flexner come *Mohawks Baronet*. Cfr. F. O'TOOLE, *White Savage: William Johnson and the Invention of America*, New York, Farrar Straus and Giroux, 2005, p. 69; J.T. FLEXNER, *Mohawk Baronet: A Biography of Sir William Johnson*, New York, Harper and Brothers, 1959.

³⁵ J. GRENIER, *The First Way of War: American War Making on the Frontier, 1607-1814*, New York, Cambridge University Press, 2005.

³⁶ A.S. ROME, *Killing with Kindness. The Benevolent Roots of Violence in Early Virginia*, in «Itinerario», 38, 1, 2014, pp. 57-80; W.E. LEE (ed.), *Empires and indigenes: intercultural alliance, imperial expansion, and warfare in the early modern world*, New York, New York University Press, 2011.

³⁷ LIN, *How the Spanish Colonization Model Nearly Destroyed Early Jamestown: Misguided Views about American Indians...*, cit., p. 379.

³⁸ Diversi furono gli episodi di ribellione ordita dalle tribù amerindie che nel corso dei secoli XVII e XVIII passarono dal dominio francese a quello inglese. Tra i più rilevanti troviamo senza dubbio le ribellioni dei Micmac in Nuova Scozia – a seguito del trattato di Utrecht del 1713 – e la cosiddetta rivolta di Pontiac, capotribù degli Ottawa, negli anni successivi alla caduta dell'impero francese in America del Nord. Per una panoramica sui rapporti tra popolazioni amerindie del Nord America e i colonizzatori inglesi e francesi si veda, in particolare, J. WILSON, *La terra piangerà. Le tribù native americane dalla preistoria ai giorni nostri*, trad. it., Roma, Fazi, 2003. In merito allo shock culturale subito dagli amerindi nel passaggio dalla dominazione francese a quella inglese, interessanti si rivelano le considerazioni contenute nel saggio A. BEAULIEU, "Under His Majesty's Protection": *The Meaning of the Conquest for the Aboriginal Peoples of Canada*, in F. DE BRUYN, S. REGAN (eds.), *The Culture of the Seven Years' War: Empire, Identity, and the Arts in the Eighteenth-Century Atlantic World*, Toronto, University of Toronto Press, 2014, pp. 91-115.

³⁹ VAUGEUIS, LITALIEN (eds.), *Champlain. La naissance de l'Amérique française...*, cit.; C. MORISSONNEAU, *Le rêve américain de Champlain*, Montréal, Hurtubise, 2009.

Nuovo Mondo tentò di stabilire un rapporto pacifico con le nazioni native che riteneva una risorsa fondamentale per garantire la crescita delle colonie⁴⁰. Allo stesso modo si mosse il primo governatore della Nuova Francia, Charles Hault de Montmagny, che le tribù indiane chiamavano affettuosamente Onontio (“Grande Montagna”) traducendo in lingua nativa il suo nome⁴¹. Numerosi, già nelle fasi iniziali dell’esperienza imperiale francese in Nord America, furono i missionari che si dedicarono alla comprensione delle lingue native (redigendo veri e propri dizionari), alla conversione e all’integrazione delle tribù amerindie all’interno della società coloniale francese⁴². I matrimoni misti divennero, con il passare del tempo, particolarmente diffusi, cementando l’unione tra colonizzati e colonizzatori e rafforzando quella tendenza al métissage che rappresentò un vero e proprio punto di forza della colonizzazione francese in Nord America. A questo proposito, molto interessante fu uno dei fenomeni sociali caratteristici dell’esperienza imperiale francese, quello dei *coureurs du bois* (“corridori dei boschi”): abitanti delle colonie che, ammaliati dal modello di vita indiano, abbandonarono i costumi e le tradizioni europee per abbracciare quelli nativi⁴³.

Tenendo in conto quanto finora detto, pare evidente che nel momento in cui iniziarono a sperimentare una colonizzazione stanziale, Francia e Inghilterra cominciarono, seppur gradatamente, ad abbandonare l’idea di emulare il modello imperiale spagnolo. Questa decisione fu frutto probabilmente di una più profonda conoscenza dei territori occupati che portò, progressivamente, alla creazione di un proprio modello di impero. Un modello progettato tenendo presenti le caratteristiche delle proprie colonie e cercando di capire quale “utilità” queste potessero avere per la madrepatria⁴⁴. È in particolare quest’ultimo principio che si deve tenere a mente quando si cerca di comprendere l’evoluzione degli imperi coloniali europei nati nel Nuovo Mondo tra XVII e XIX secolo. Quelli fondati da Francia e Inghilterra in America del Nord non fecero certo eccezione a questa considerazione di carattere generale⁴⁵: era fondamentale, vista la penuria di oro e altri metalli preziosi nelle lande nordamericane, capire quali beni coloniali potessero rappresentare una fonte di ricchezza per la madrepatria e come dovessero essere amministrare le colonie affinché potessero essere, di fatto, asservite agli interessi delle

⁴⁰ In tal senso si veda C. GIRARD, J. KURTNESS, *Premier Traité de l’histoire de la Nouvelle-France en Amérique. L’Alliance de 1603 (Tadoussac) et la souveraineté des peuples autochtones du Québec*, conférence prononcée à l’université de Xalapa, Veracruz, México, le 22 mars 2011, in *Colloque international Québec à Mexico: Développement régional, nouveaux acteurs et espaces publics*, Veracruz, Université Xalapa, 2011, p. 9.

⁴¹ J.C. DUBE, *Le chevalier de Montmagny (1601-1657): premier gouverneur de la Nouvelle-France*, Montréal, Fides, 1999, pp. 213-214.

⁴² Si ricordino tra gli altri le figure del francescano raccolto Gabriel Sagard, autore di uno dei primi dizionari francese/Urone, del gesuita Joseph-François Lafitau, studioso delle società di ceppo linguistico irochese, e del gesuita Jean Brébeuf, autore di uno dei primi inni sacri nella lingua degli Uroni (conosciuto come *Huron Carol*). In tal senso si vedano L. CALVE-IVICEVIC, M. KRIVACIC, *Nos Sauvages: les Amérindiens vus par Champlain, Sagard et Brébeuf*, in «*Studia Romanica et Anglica Zagrabienis*», 55, 2011, pp. 115-139; A. MOTSCH, *Lafitau et l’émergence du discours ethnographique*, Paris-Sillery, Presses Paris Sorbonne-Editions du Septentrion, 2001; J.S. MOIR, *The Cross in Canada*, Toronto, Ryerson Press, p. 24.

⁴³ C.G. CALLOWAY, *One Vast Winter Count: The Native American West Before Lewis and Clark*, Lincoln-London, University of Nebraska press, 2003, pp. 242-243.

⁴⁴ E.J. PERKINS, *Socio-economic development of the colonies*, in J.P. GREENE, J.R. POLE (eds.), *A Companion to the American Revolution*, Oxford, Wiley-Blackwell, 2000, pp. 51-59; A.G. OLSON, *The changing socio-economic and strategic importance of the colonies to the empire*, in *ivi*, pp. 19-28.

⁴⁵ A. CLÉMENT, *English and French mercantilist thought and the matter of colonies during the 17th century*, in «*Scandinavian Economic History Review*», 54, 3, 2006, pp. 291-323.

realtà metropolitane. La fase di territorializzazione di cui si è finora parlato, iniziata con i primi esperimenti di colonizzazione stanziata, servì soprattutto in questa prospettiva. Si stabilirono i modelli economici di espansione, si avviarono le prime esperienze di amministrazione. Creati gli assetti fondamentali nel corso dei primi cinquant'anni del secolo XVII, nella seconda parte del medesimo secolo si assistette ad una seconda fase di territorializzazione, questa volta finalizzata al raggiungimento di due obiettivi fondamentali: l'asservimento delle colonie agli interessi della madrepatria e l'eliminazione delle potenze rivali nella colonizzazione.

Territorializzazione finalizzata al dominio: verso un'amministrazione centralizzata e la progressiva ideologizzazione del conflitto.

Creare un sistema amministrativo votato a rendere le colonie economicamente profittevoli per la madrepatria fu uno degli obiettivi costantemente inseguiti tanto dalla Francia quanto dall'Inghilterra.

Per ciò che riguarda la realtà della Nuova Francia, un chiaro cambio di rotta in questa direzione si riscontrò all'inizio degli anni Sessanta del XVII secolo quando, morto Mazzarino, Luigi XIV decise di prendere in mano le redini dello Stato francese e dei suoi possedimenti coloniali. Il Re Sole, con il pieno appoggio di Jean Baptiste Colbert, decise di rivoluzionare il sistema amministrativo del suo impero nordamericano, decretando, per prima cosa, la fine dell'infausta esperienza di governo dei Cent-Associés e rendendo, di fatto, la Nuova Francia una provincia reale, istituzionalmente simile alle provincie della Francia europea (1661-1663)⁴⁶.

La struttura amministrativa imperiale venne fortemente gerarchizzata e sottoposta, almeno nelle intenzioni, al costante controllo della madrepatria. Il funzionario coloniale di più alto grado, il governatore generale (residente a Québec), coordinava l'operato dei governatori locali delle varie colonie che componevano l'impero (Acadia, Plaisance e Louisiana, quest'ultima a partire dai primi anni del XVIII secolo) e si rapportava direttamente con il ministero della Marina francese e con il sovrano. Con questo sistema, la Corona di Francia sperava di tenere a freno l'autonomia che le colonie si erano conquistate durante l'amministrazione dei Cent-Associés e, al contempo, auspicava di poter indirizzare, attraverso la ratifica di provvedimenti specifici, l'evoluzione sociale ed economica dell'impero ultramarino⁴⁷.

Sebbene non sempre efficace – per via delle distanze geografiche e per l'impossibilità oggettiva di tenere pedissequamente sotto controllo un impero così vasto – il monitoraggio e l'intervento diretto della Francia metropolitana nelle questioni coloniali portò senza dubbio dei risultati. Uno dei più evidenti fu l'aumento repentino della popolazione della Nuova Francia, dovuto alle politiche demografiche spesso progettate e messe in atto dal sovrano o dal suo circolo di ministri e funzionari di fiducia⁴⁸.

⁴⁶ M. MORIN, *La Nouvelle-France, province royale*, in «Cap-aux-Diamants: La revue d'histoire du Québec», 114, 2013, pp. 5-9; Y. BEAUREGARD, *Quand le Canada devint une province de France: entrevue avec Marcel Trudel*, in «Cap-aux-Diamants: la revue d'histoire du Québec», 41, 1995, pp. 16-20; M. DE WAELE, *La Nouvelle-France coloniale de Louis XIV*, in «Cap-aux-Diamants: la revue d'histoire du Québec», 122, 2015, pp. 7-10.

⁴⁷ M. SANFILIPPO, *Dalla Francia al Nuovo Mondo: feudi e signorie nella valle del San Lorenzo*, Viterbo, Sette Città, 2008, pp. 80-85.

⁴⁸ Quella riguardante la migrazione delle *filles du roi* – giovani donne in età da marito, condotte in Nuova Francia per formare nuovi nuclei familiari e favorire la crescita naturale della popolazione – fu una delle

Altro importante risultato conseguito fu una sorta di pacificazione sociale, ottenuta anche attraverso l'invio oltremare di alcuni reggimenti militari, tra i quali il celeberrimo Carignan-Salières. I soldati arrivati in Nuova Francia divennero delle forze fondamentali sia per il mantenimento dell'ordine pubblico, sia per la risoluzione di alcune questioni dirimenti (come quella di fermare le scorribande degli irochesi che insidiavano in continuazione i centri abitati più importanti dell'impero). Il diretto intervento della Corona, in definitiva, produsse stabilità: sentendosi più sicuri, i coloni crearono meno disordini e la società, più generalmente, divenne meno conflittuale. Ne beneficiò l'apparato economico che, non solo crebbe, ma tese a diversificarsi: accanto ai settori portanti della tratta delle pellicce e della commercializzazione del merluzzo, venne promossa la coltivazione di colture esotiche, come il ginseng. Tale modello amministrativo sembrava funzionare così bene che il sovrano d'Inghilterra Carlo II Stuart, salito al trono a seguito della Restaurazione avvenuta alla dissoluzione del Commonwealth, sembrava intenzionato a ripercorrere le orme del Re Sole.

Per buona parte del Seicento, così come era accaduto all'impero francese, le colonie inglesi avevano sviluppato dei sistemi amministrativi improntati su un'autonomia, più o meno tangibile, dalla madrepatria. Le colonie non si configuravano come un impero ed avevano una tipologia di amministrazione che variava grossomodo da colonia a colonia. Vi erano territori che dipendevano direttamente dalla Corona (le cosiddette "colonie regie"), territori dati in concessione (le cosiddette colonie "proprietarie"), colonie con uno statuto "corporativo" e, infine, colonie con amministrazione mista, nelle quali il sistema corporativo si fondeva con quello regio⁴⁹. Nel complesso, in tutte le entità coloniali inglesi era presente un sistema di governo simile a quello presente in madrepatria: due camere (una bassa e una alta) sottoposte ad un potere centrale che rappresentava la Corona (il governatore)⁵⁰.

Nel sistema amministrativo descritto, la presenza e l'autorità del re era percepita ovunque ma mai, come ha scritto Dorothy Marshall, in maniera "assoluta"⁵¹. Soprattutto quest'ultimo elemento preoccupava Carlo II, deciso ad intervenire per riformare il sistema politico coloniale, cercando di rendere i possedimenti più asserviti agli interessi della madrepatria.

Per la verità il sovrano Stuart non fu il primo della sua dinastia a tentare di imbrigliare l'autonomia che le colonie si stavano, a mano a mano, conquistando. Giacomo I e Carlo I provarono in più occasioni – attraverso l'istituzione di commissioni e comitati coloniali deputati a decidere sulle questioni inerenti la gestione del commercio e delle piantagioni – a guidare lo sviluppo delle realtà ultramarine ma senza ottenere risultati tangibili. Lo stesso Cromwell aveva predisposto nel corso del Protettorato alcune iniziative in tal senso, senza conseguire tuttavia esiti differenti dai sovrani che lo avevano preceduto⁵².

Tenendo conto dei passati insuccessi, Carlo II, guardando con interesse alla riforma

più celebri e riuscite, ma non l'unica. In tal senso si vedano Y. LANDRY, *Les filles du roi émigrées au Canada au XVIIe siècle, ou un exemple de choix du conjoint en situation de déséquilibre des sexes*, in «Histoire, Économie et société», 2, 1992, pp. 197-216; A. LEVESQUE, *Réflexions sur l'histoire des femmes dans l'histoire du Québec*, in «Revue d'histoire de l'Amérique française», 2, 1997, pp. 271-284; G. PATISSO, «Propres au travail comme les hommes». *Le Filles du Roi nella Nouvelle France (1663-1673)*, in «Itinerari di ricerca storica», 2, 2016, pp. 125-146.

⁴⁹ D. MARSHALL, *Eighteenth Century England 1714-1784*, London-New York, Routledge, [1962] 2014, p. 239.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Ivi, cit., p. 239.

⁵² F.E. CARBONE, *L'impero britannico e il governo delle colonie*, Roma, Carocci, 2019, cap. I.

della Nuova Francia, decise di intervenire direttamente nelle questioni coloniali, predisponendo diversi provvedimenti in questa prospettiva. Uno dei principali fu la creazione di un consiglio, i Lords of Trade and Plantations (1675), istituito con lo scopo di indirizzare lo sviluppo del commercio e delle piantagioni d'oltreoceano. Il successore di Carlo II, Giacomo II, proseguì la politica del suo predecessore, promuovendo assieme ai Lords of Trade, la formazione di una macro-colonia, denominata New England Dominion (che comprendeva le colonie costiere che andavano dal New Hampshire al Maine), ispirata al modello di occupazione territoriale sperimentata dagli spagnoli nei viceregni d'oltremare⁵³.

Il sistema amministrativo del Dominion fu concepito come fortemente accentrato: il potere era nelle mani di un governatore di nomina regia che rispondeva direttamente alla Corona d'Inghilterra. Tale esperimento, ideato con l'intento di compattare i domini inglesi, provocò invece l'insorgere di diversi disordini a causa delle impopolari misure di cui si fece latore. Oltre a provvedimenti fiscali lesivi dell'autonomia coloniale, ve ne furono alcuni che andarono a minare l'identità politica e culturale dei singoli possedimenti (nella colonia puritana del Massachusetts, ad esempio, fu favorita l'introduzione della chiesa anglicana). Fu in particolare questo genere di riforme a decretare il fallimento della macro-colonia britannica.

La spinta verso un accentramento del sistema amministrativo delle colonie inglesi non si esaurì, in ogni caso, con l'infausta esperienza del Dominion. A seguito della gloriosa rivoluzione, anche il sovrano Guglielmo III provò ad intervenire in questo senso. Mise fine alle attività del consiglio conosciuto come Lords of Trade e istituì un nuovo organo consultivo, il Board of Trade and Plantations, che, per statuto, doveva avere il compito di coordinare lo sviluppo del commercio e delle piantagioni nate oltremare rendendole profittevoli per la madrepatria⁵⁴. La volontà generale del sovrano inglese era quella di costituire un impero coeso che potesse consentire all'Inghilterra non solo di competere con le potenze rivali, ma di primeggiare.

Naturalmente, il medesimo obiettivo lo aveva la monarchia francese. Nel momento in cui, alla fine del XVII secolo, la politica imperiale di entrambe le potenze iniziò a profilarsi in questa direzione, era inevitabile che si giungesse allo scontro. In diverse occasioni, tra la fine del XVII e la prima metà del XVIII secolo, il Nord America divenne teatro di questa lotta per l'egemonia che ebbe fine solo a seguito della caduta di una delle due rivali.

Ma prima che questo si verificasse, diversi anni sarebbero passati. Anni in cui la rivalità tra inglesi e francesi si radicalizzò, ideologizzandosi, fino a diventare uno scontro tra civiltà. In questo processo di radicalizzazione un ruolo importante fu sicuramente ricoperto dalla religione. Nel lungo periodo, infatti, la lotta tra Francia e Inghilterra - già feroce per ragioni strategiche, economiche e politiche - si sarebbe trasformata in una accesa rivalità tra un modello di impero cattolico e uno protestante. La religione divenne uno strumento politico per forgiare l'identità degli imperi nordamericani di Inghilterra e Francia: un collante sociale utile a creare comunità coese, pronte a difendere la propria identità, a combattere per impedire la distruzione del proprio modello sociale, cattolico o protestante che fosse.

⁵³ K.O. KUPPERMAN, *Expansion and Consolidation*, in J.C. Miller (ed), *The Princeton Companion to Atlantic History*, Princeton, Princeton University Press, 2015, pp. 26-35.

⁵⁴ F.E. CARBONE, *Il "Board of Trade and Plantations": una commissione di esperti al servizio dell'Inghilterra e dell'impero britannico*, in «Itinerari di ricerca storica», 1, 2017, pp. 135-150; ID., *L'impero britannico e il governo delle colonie...*, cit., capp. II-III.

In questa prospettiva, la Nuova Francia raggiunse risultati tangibili ben prima dell'impero britannico. In seguito alle primissime fasi di vita dei possedimenti nordamericani francesi (1600-1610), gli ordini e le istituzioni ecclesiastiche della Francia cattolica e gallicana acquisirono sempre più potere, guidando la moralità della colonia e contribuendo, come si è detto, alla sua organizzazione territoriale⁵⁵. La primazia del cattolicesimo come religione dell'impero fu poi definitivamente sancita con l'ascesa al trono di Luigi XIV. Il Re Sole tese costantemente a suggellare tale primato, dichiarando illegale nelle colonie il pubblico esercizio di culti differenti da quello cattolico, apostolico e romano⁵⁶. La fede cattolica fu utilizzata per scopi politici già pochi anni dopo la grande riforma delle colonie operata da Luigi XIV. Per convincere le truppe inviate nel Nuovo Mondo a impegnarsi nel debellare le scorribande irochesi, fu avviata una vera e propria campagna propagandistica che tese a dipingere tale popolazione amerindia come un manipolo di infedeli, nemici della vera fede. In questo modo, oltre a motivare i soldati, si ottenne che la comunità coloniale tutta si strinse attorno ai militari, che vennero considerati come crociati venuti a liberare l'impero dai "turchi della Nuova Francia"⁵⁷.

Questo episodio è emblematico di come la religione potesse essere utilizzata come aggregante sociale, sagomando l'identità culturale delle colonie e rendendole compatte nell'affrontare le difficoltà o, più generalmente, un nemico. Fu anche applicando questa strategia che in Nuova Francia si riuscì a realizzare quella pacificazione sociale alla quale in precedenza si è fatto riferimento. In questo senso, l'impero del giglio rappresentò senza dubbio un modello che gli amministratori dell'impero inglese speravano di poter emulare⁵⁸. Vi erano, però, delle sostanziali differenze di cui tener conto per arrivare a realizzare l'ideale di un impero inglese unito e compatto, di un "protestant empire"⁵⁹ da opporre all'impero cattolico francese.

⁵⁵ I gesuiti che transitarono in Nouvelle France tentarono di applicare, con alterni successi, nell'impero francese il sistema delle riduzioni, ampiamente diffuso nell'America meridionale. In tal senso si veda T. ABE, *The Jesuit Mission to New France: A New Interpretation in the Light of the earlier Jesuit experience in Japan*, Leiden, Nijhoff Publishers, 2011, pp. 130-135; R. SAVARD, *La «réduction» de Sillery 1638-1660: Maquette de l'idée de «réserves indiennes»*, in «Recherches amérindiennes au Québec», 38, 2-3, 2008, pp. 127-131; S. MERCIER, *Paul Le Jeune et l'utopie jésuite en Nouvelle-France*, in «Cap-aux-Diamants: La revue d'histoire du Québec», 136, 2019, pp. 4-7.

⁵⁶ Basti pensare a quanto stabilito dal sovrano nei primi articoli dei famigerati Codici neri, nei quali si decretava l'espulsione degli ebrei dai territori dell'impero, dichiarando fuori legge ogni culto che non fosse quello cattolico. Sui codici neri si vedano G. PATISSO, *Codici neri e legislazione schiavista nelle colonie francesi e spagnole d'oltremare* (sec. XVI-XVIII), in «Itinerari di ricerca storica», 20, 2007; ID., *Le droit des esclaves. I Codici neri del 1685 e del 1724 nei territori della Nuova Francia*, in «Giornale di Storia Costituzionale», 2, 2007, pp. 43-62; ID., *Las amargas reglas del azúcar. Legislación esclavista francesa y española en la América colonial*, in «Dialéctica Libertadora, revista del Departamento de Formación Humana y Social, Fundación Universitaria Los Libertadores», 7, 2015, pp. 144-156; ID., *Codici neri*, Roma, Carocci, 2019.

⁵⁷ V. GREGOIRE, *L'Iroquois est un loup pour l'homme, ou la difficulté de "convertir les loups en agneaux" dans les écrits des missionnaires de Nouvelle-France au dix-septième siècle*, in «Quebec Studies», 54, 2012, pp. 17-30; R. SAUZET, *Guerre sainte ou croisade en nouvelle France*, in «Mélanges de l'École française de Rome [En ligne]», 124-1, 2012, mis en ligne le 19 décembre 2012, consulté le 08 janvier 2020. URL: <http://journals.openedition.org/mefrim/181>; DOI: 10.4000/mefrim.181.

⁵⁸ B. MURISON, *Lawful Occasions: Imperial Control in the 1680s*, in "Historical Papers/Communications Historiques", 15, 1, 1980, pp. 57-76; H. SCHWARTZ, *Re-Writing the Empire: Plans for Institutional Reform in British America, 1675-1791*, New York, State University of New York at Binghamton, 2011, cap. I.

⁵⁹ O. STANWOOD, *The Protestant Moment: Antipopery, the Revolution of 1688-1689, and the Making of an Anglo-American Empire*, in «Journal of British Studies», 46, 3, 2007, pp. 481-508; C. PESTANA, *Protestant empire: Religion and the making of the British Atlantic world*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press, 2009.

Dal punto di vista religioso, così come da quello politico-amministrativo, la realtà delle colonie inglesi si presentava assai più variegata rispetto a quella della Nuova Francia. I seguaci della fede cattolica apostolica e romana non rappresentavano che una piccolissima percentuale della popolazione totale ed erano situati soprattutto in Maryland⁶⁰. Nelle altre colonie il calvinismo, l'anglicanesimo, il puritanesimo, i quaccheri, gli anabattisti e i battisti rappresentavano le confessioni religiose più diffuse⁶¹. La compresenza di una così ampia varietà di culti, la cui distribuzione e collocazione sul territorio era spesso dipendente delle molteplici ondate migratorie che si mossero dal Vecchio al Nuovo Mondo, rendeva molto complesso imporre un credo maggioritario che fungesse da aggregante⁶².

L'ingerenza metropolitana nelle questioni di carattere religioso non era vista di buon occhio nelle colonie inglesi. Tentativi in questo senso furono fatti, come detto, durante l'esperienza del Dominion con risultati disastrosi. Pur tuttavia, se l'impero inglese avesse voluto concretamente competere con quello francese necessitava di trovare il modo per compattare gli interessi delle varie colonie, individuando un fronte comune. Le motivazioni politiche ed economiche non sarebbero state sufficienti a raggiungere questo obiettivo. Ecco perché, soprattutto a partire dagli anni successivi alla gloriosa rivoluzione, tanto l'amministrazione metropolitana quanto quelle d'oltremare, cominciarono a costruire l'idea che tutte le questioni inerenti all'amministrazione delle colonie fossero indissolubilmente legate ad una più alta missione provvidenziale: difendere l'identità protestante⁶³, contrapponendola alla crudele intolleranza dei cattolici-papisti⁶⁴. Tale principio divenne uno dei tratti culturali fondanti del modello imperiale britannico che, man mano, si impose su quello francese tra la fine del XVII e gli inizi del XVIII secolo.

Una volta ideologizzato il conflitto, fu molto più semplice per le istituzioni imperiali raggiungere gli obiettivi politici programmati. Le colonie accettarono anche alcune limitazioni alla propria autonomia se tali provvedimenti venivano presentati come una strategia per combattere l'incombente minaccia cattolica. Si venne pertanto a creare una condizione di equilibrio tra le necessità politiche dell'impero e delle colonie che durò, sostanzialmente, fin quando rimase in piedi l'impero francese. Quando lo spauracchio della Nuova Francia venne a mancare, per le istituzioni imperiali britanniche divenne sempre più complesso trovare la giusta legittimazione per spiegare le scelte politiche volte ad accentrare il potere a discapito dell'autonomia coloniale⁶⁵. Dal canto loro, le colonie

⁶⁰ D.W. JORDAN, *Foundations of Representative Government in Maryland, 1632-1715*, Cambridge, Cambridge University Press, [1987] 2002, p. 41.

⁶¹ E.S. GAUSTAD, M.A. NOLL, *A Documentary History of Religion in America to 1877*, Grand Rapids-Cambridge, Eerdmans Publishing, [1982] 2003, pp. 6-8, 81, 93, 118, 123, 291.

⁶² D.L. HOLMES, *The Faiths of the Founding Fathers*, Oxford, Oxford University Press, 2006, p. 5.

⁶³ Tale identità non esisteva concretamente, come bene ha scritto David Armitage, era sostanzialmente immaginata. Ma rappresentava, in ogni caso, uno strumento politico di rara potenza, capace di unificare i coloni britannici e spingerli a combattere contro lo stereotipo del cattolico malvagio e intollerante. Cfr. D. ARMITAGE, *The Ideological Origins of the British Empire*, Cambridge, Cambridge University Press, 2000, pp. 59-67.

⁶⁴ STANWOOD, *The Protestant Moment...*, cit., pp. 481-508.

⁶⁵ Per una dettagliata disamina della guerra dei sette anni in America del Nord e delle conseguenze geopolitiche di questo conflitto si vedano in particolare W.E. HOFSTRA, *Cultures in Conflict: The Seven Years' War in North America*, Lanham, Rowman & Littlefield, 2007; F. ANDERSON, *Crucible of war: the Seven Years' War and the fate of empire in British North America, 1754-1766*, New York, Vintage, 2007; M.F. DE BORMS, *La Guerre de Sept Ans Et Ses Conséquences Atlantiques: Kourou Ou L'apparition D'un Nouveau Système Colonial*, in «French Historical Studies», 32, 2, 2009, pp. 167-191; T. PEARSON, «Il n'y a point de missions en France»: missionnaires séculiers et l'empire après la guerre de Sept Ans, in «Revue

divennero meno inclini a sopportare le ingerenze della madrepatria senza la pregnante motivazione della difesa dell'identità protestante. Paradossalmente, una volta raggiunto il dominio, l'equilibrio che aveva consentito all'impero britannico di vincere lo scontro con quello francese andò, via via, disgregandosi, riportando alla luce antichi e sopiti dissapori. Gli stessi che di lì a poco avrebbero condotto alla rivoluzione americana.

d'histoire de l'Amérique française», 64, 3-4, 2011, pp. 145-174; L. VEYSSIÈRES, B. FONCK, *La guerre de Sept ans en Nouvelle-France*, Sillery, Éditions du Septentrion, 2012; M. SCHUMANN, K.W. SCHWEIZER, *The Seven Years War: A Transatlantic History*, London-New York, Routledge, 2012; D. BAUGH, *The Global Seven Years War 1754-1763: Britain and France in a Great Power Contest*, London-New York, Routledge, 2014; M. FÜSSEL, *La guerra dei Sette anni*, Bologna, Il Mulino, 2016; E. DZIEMBOWSKI, *La guerre de Sept Ans (1756-1763) et la naissance d'un nouvel ordre Mondial*, in «Diplomatie», 93, 2018, pp. 87-91.

